

«Perseguitato dalla giustizia»

Tornato in libertà, Lamacchia annuncia: porterò il mio caso davanti al Csm

Esordisce con una battuta, giusto per alleggerire la tensione: «Dato che c'è una giustizia da riformare, hanno pensato di mandarmi in carcere per verificare la situazione dei detenuti». Ma quando poi il discorso si fa serio, Bonaventura Lamacchia mette da parte ogni buonumore per la libertà ritrovata, sfoderando gli artigli. Sostiene di aver pagato lo scotto di uno scontro fra magistrati, risalente ad alcuni anni fa. «Non faccio nomi, ma porterò il mio caso davanti al Csm e se qualcuno ha sbagliato, allora dovrà pagare». Si sente un «perseguitato». L'ex deputato dell'Udeur, arrestato lo scorso 14 dicembre, insieme a suo fratello Ernesto, nell'ambito dell'inchiesta contro la presunta cosca Bella-bella. E ieri, a tre mesi di distanza da quei fatti, ha indetto una conferenza stampa all'Holiday inn per «dare sfogo alle mie sofferenze interiori», parlando dei suoi 90 giorni dietro le sbarre, prima a Regina Coeli poi a Catanzaro. «In quei momenti c'era una domanda che mi ronza sempre in testa: nella vita sono stato un imprenditore e un politico di successo. Perché, invece, c'è qualcuno che si ostina a considerarmi un delinquente?». Il suo coinvolgimento nella vicenda è dettato da un pugno di intercettazioni telefoniche che lo vedono a colloquio con il presunto boss Michele Bruni e dalla denuncia del titolare di una clinica cosentina. Secondo la Dda, infatti, i Lamacchia



Bonaventura Lamacchia (al centro) con i suoi legali Franz Caruso e Simona Rampiconi durante la conferenza stampa di ieri

avevano tentato di favorire il gruppo criminale, imponendo alla struttura sanitaria di "appaltare" i servizi di onoranze funebri a una ditta satellite della cosca. Tale condotta, inizialmente configurata come estorsione mafiosa era stata poi derubricata dal Tribunale della libertà in tentata violenza privata, pur se con l'aggravante della mafiosità. «E' vero, Michele Bruni mi ha chiesto di aiutarlo - ha spiegato ieri l'ex parlamentare - Ho fatto parte della Commissione antimafia, dunque sapevo perfettamente

chi era, ma per quanto mi riguarda, la sua era una richiesta assolutamente lecita. Si trattava di affiggere un manifesto pubblicitario nella clinica di cui, peraltro ero socio. Lo dissi a mio fratello, che a sua volta ne parlò con Luca (il presidente del cda). Il mio ruolo finisce qui». C'è però quella captazione dove si fa riferimento agli «schiافي» che il titolare della clinica avrebbe cercato in caso di rifiuto. «Quella frase fu pronunciata da un'altra persona. Io la ripetei solo per assecondare il mio interlocutore, ma

in entrambi i casi non c'era nulla di serio. Tant'è che Bruni mi aveva chiesto di favorire la stessa ditta anche in altre cliniche cosentine, ma io non l'ho fatto». L'ingegnere di Spezzano Piccolo ha poi colto l'occasione per legare la sua vicenda a temi di stringente attualità come il sovraffollamento delle carceri («A Catanzaro eravamo in tre in una cella di dieci metri quadri») e la separazione tra carriere dei magistrati per finire con l'uso «troppo disinvolto» che si fa della misura cautelare. Non a caso,

lui è tornato in libertà solo per scadenza dei termini, che per quanto lo riguarda ammontavano a tre mesi esatti. «Mi consola, però, sapere che se fosse dipeso dal gip di Roma, forse sarei stato scarcerato subito». A non andargli giù è stata la risonanza data dai mass media al suo coinvolgimento («sembrava fossi io il boss della situazione»), soprattutto alla luce delle successive decisioni del Tribunale del Riesame. Su questo e altro, si sono soffermati, in conclusione, i suoi avvocati Simona Rampiconi e Franz Caruso che hanno ricordato come a incrinare ulteriormente le accuse contro i Lamacchia, c'abbia pensato lo stesso Tdl con la scarcerazione («per mancanza d'indizi») di Luigi Naccarato, ovvero il titolare della ditta di onoranze che si riteneva collegata al clan. «La verità - ha sottolineato Caruso - è che Lamacchia ha perso tre mesi di libertà per un fatto di portata criminale pari allo zero. Oggi è capitato a lui, ma domani potrebbe toccare a chiunque». Prima di finire in prigione, Bonaventura era ormai prossimo a rientrare nel giro del Cosenza calcio. E l'ultima malinconia del giorno è riservata proprio a quell'occasione mancata: «A quest'ora, staremmo lottando per la B». Nel frattempo, l'inchiesta "Telesis" prosegue, ma i Lamacchia ne seguiranno l'evoluzione a piede libero.

MARCO CRIBARI
m.cribari@calabriaora.it

■ il funerale

Santa Teresa gremita per l'addio a Posteraro

Alcune cose, è il caso di ribadirlo, erano davvero scontate, ieri mattina nella chiesa di Santa Teresa. Era scontata, ad esempio, la massiccia partecipazione dei cittadini alle esequie di Fabio Posteraro, un notaio stimatissimo in tutta la regione. Era scontata la presenza di gran parte della Cosenza "che conta", che ha affollato le navate della chiesa per rendere l'ultimo saluto al professionista scomparso in maniera tragica e prematura nella serata di mercoledì. Si potrebbe fare la conta di chi c'era, e dire, ad esempio, che la procura e gli uffici di sorveglianza erano presenti al gran completo assieme ai più importanti dirigenti degli uffici giudiziari cittadini. Si potrebbe inoltre stilare un elenco dei politici presenti, con la certezza che

gli assenti hanno già provveduto a inondare i familiari di Posteraro di telegrammi. Si potrebbero contare i professionisti recatisi a rendere omaggio alla salma di uno di loro. Il più famoso, forse, e probabilmente il più benvenuto. Non c'era atto che Fabio Posteraro non avesse compilato o timbrato: dal semplice rogito di un passaggio di proprietà allo statuto di una spa. E ne aveva fatti in

tutta la Calabria, dov'era titolare di due frequentatissimi studi professionali, uno a Cosenza e l'altro ad Amantea, segno che la sua professionalità è stata molto apprezzata fino alla fine. Non c'è da meravigliarsi, allora, di questo gesto d'affetto di un'intendente di una città. Capita, quando viene a mancare una personalità o, per usare un termine demodé, un notevole, nella migliore accezione della parola.

«Era un padre e un professionista esemplare», ha detto nella sua omelia don Umberto Colosimo, il viceparroco di Santa Teresa. Ma, ha proseguito, «bisogna affrontare il dolore con maturità. Come la Madonna affrontò il proprio dolore sul Golgota. Con la stessa dignità». Fabio Posteraro era calabrese di origine ma aveva vissuto e si era formato a Napoli, dove si era laureato alla Federico II. Nel capoluogo camano aveva compiuto il suo apprendistato presso lo studio notarile di suo padre Gabriele, di cui ha condiviso tutto: la pro-



L'arrivo del feretro nella chiesa di Santa Teresa

fessione e la sorte, visto che anche il genitore scomparve prematuramente. Al termine delle esequie, il feretro del notaio è stato accompagnato a Napoli dai familiari per es-

sere seppellito accanto al padre. Già, un ritorno alla casa del padre. E non è solo un modo di dire.

SAVERIO PALETTA
cosenza@calabriaora.it

via falcone

Immigrato in stato d'ebbrezza molesta i passanti: arrestato

Per colpa dell'alcool viene ammanettato e spedito a casa. E' stato tratto in arresto, nella mattinata di ieri, il ventiduenne di origini africane, Jean Claude Correa, senza fissa dimora e in evidente stato di ubriachezza, per un provvedimento di espulsione emesso dalla Prefettura di Torino nel settembre del 2009.

Qualche bicchiere di troppo mette fuori uso il cervello del giovane africano proveniente dalla cittadina del Libreville nel Gaden, che si ritrova steso sui marciapiedi di via Falcone nei pressi di un bar, alle otto del

mattino in preda a un vero e proprio raptus di follia dato dai fumi dell'alcool. L'africano reagisce cominciando a molestare i passanti. Forse solo per attirare l'attenzione o molto probabilmente nella richiesta di soldi, ma il disturbo che ha creato alla gente mette in agitazione i proprietari dei negozi del posto. Qualcuno decide di chiamare il 112 per porre fine allo spettacolo indecoroso. Sul posto

giungono i carabinieri del nucleo radiomobile diretti dal maresciallo Domenico Lio che intercettano e bloccano l'uomo prima che commetta qualche gesto inconsueto. C'è voluto poco per i militari dell'Arma a capire che l'africano era "vittima" di una enorme sbornia, tale da non fargli capire cosa stesse facendo. Dai controlli effettuati nella banca dati i carabinieri hanno scoperto che il ven-

tiduenne era destinatario di un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale emesso dal Prefetto di Torino. Forse l'uomo si trova nella cittadina dei Bruzi per accompagnare qualche connazionale ambulante giunto in città nell'occasione della Fiera di San Giuseppe per vendere la propria mercanzia. Accompagnato presso gli uffici della compagnia cittadina, coordinata dal tenente Spina e ultimate le formalità di rito, il ragazzo è stato trasferito nel carcere di via Popilia.

Deborah Furlano